

le interviste del Mattino

Boccia: non si poteva fare di più, ora attenti alle mance elettorali



Il presidente di Confindustria
Sulla legge elettorale avremmo preferito il maggioritario l'instabilità è un lusso proibito

Nando Santonastaso

Il presidente di Confindustria Boccia promuove la manovra: «Non si poteva fare di più». Ma «sulla legge elettorale era meglio il maggioritario». > **A pag. 3**

«Ok al bonus Sud, ora le riforme»

Boccia: «Per la crescita vanno evitati errori di stampo elettorale»



Le attese
Non potevamo aspettarci di meglio data l'esiguità delle risorse ma per la ricerca i fondi ci sono



Il rammarico
Sui giovani serviva un'azione più incisiva ma l'iniziativa su apprendistato è positiva



La svolta
Avanti così metodo giusto: prima stabilire gli effetti sull'economia reale e poi agire sui saldi

le interviste del Mattino

Nando Santonastaso

Presidente Boccia, con la legge di bilancio il premier Gentiloni ha mantenuto le promesse fatte a Confindustria?

«Premesso che noi non giudichiamo governi, ma provvedimenti, e che i provvedimenti si valutano dai risultati, non possiamo

nascondere che questi ci sono stati e sono sotto gli occhi di tutti.

Potrebbe riassumerli?

«È evidente che una visione organica di politica economica - che parte col Governo Renzi e viene confermata dall'esecutivo Gentiloni - ha promosso scelte che hanno avuto effetti sull'economia reale: aumento dell'export (7%), dell'occupazione (quasi un milione di nuovi posti dal 2014), degli investimenti privati (30%). Parliamo dell'inizio di un progetto organico di politica economica. Di

strumenti come per esempio il Jobs Act e il programma che va sotto il nome di Industria 4.0 che dovrebbe essere stato rifinanziato,



e questo è essenziale. Ma anche dei bonus ristrutturazioni e energia e della Nuova Sabatini. La strategia 4.0 ora dovrebbe utilmente allargarsi alla formazione, perché è riduttivo investire in macchine nuove e nuove tecnologie se poi non c'è chi sappia farle funzionare al meglio».

Sui giovani non è andata come desiderato. È vero?

«Sui giovani avremmo preferito un'azione choc, più incisiva. Ma, se le informazioni attualmente disponibili saranno confermate, con il potenziamento della misura per l'apprendistato ci avviciniamo al nostro disegno. E anche al Sud, secondo il principio che abbiamo sempre affermato di una maggiore intensità delle misure nazionali, dovremmo raggiungere l'obiettivo. Confidiamo che anche in questo caso si completi l'intervento puntando sulla formazione di giovani. Essenziale è quindi il rifinanziamento degli Istituti Tecnici Superiori, un bell'esempio di collaborazione pubblico-privato e fucina di nuove professionalità per la nostra industria».

Un bel sostegno dalla politica.

«Una politica lungimirante, se vogliamo dirla tutta, perché adotta misure che sono utili al Paese. E ottenute senza scambi perché gli strumenti di cui parliamo sono in larga parte automatici e, in un contesto di risorse scarse, premiano chi investe secondo una logica di decisioni coerenti. È il principio della politica dei fattori a funzionare perché non esistono settori innovativi o meno ma imprese innovative o meno. E tutte devono essere messe in condizione di competere al meglio».

Non si tratta comunque di politiche al servizio del mondo produttivo?

«Per la prima volta nella storia recente economica del Paese si comprende che la competitività delle imprese e la centralità della questione industriale sono la precondizione per rendere strutturale lo sviluppo. È la crescita che determina l'occupazione che riguarda le famiglie italiane e non c'è dicotomia tra imprese e società e tra imprese e famiglie. Chi è contro l'industria è contro l'Italia. Il nostro futuro è nell'industria non avendo materie prime».

Si aspettava di più?

«Ci aspettavamo quello che è accaduto. Sappiamo tutti che dobbiamo fare i conti con una dotazione limitata di fondi ed in questo quadro sarebbe importante che, come annunciato dal Governo, fossero confermate le misure, a partire da quelle a supporto di Industria 4.0, alla base dell'inversione di tendenza, che dovrà sfociare, ci auguriamo tutti, in una vera e propria ripresa. Questo è un punto cruciale, che non ci stancheremo mai di sottolineare: i risultati di oggi sono l'effetto delle decisioni di ieri. Quindi, dobbiamo stare attenti alle decisioni di oggi perché si rifletteranno sui risultati di domani».

Perché dice questo? Temevate che il governo volesse smontare le riforme da esso stesso realizzate?

«Diciamo questo perché non dobbiamo mai dare nulla per scontato. E perché l'esperienza ci insegna che molto spesso strumenti che hanno mostrato di funzionare bene, in gergo di "tirare", sono stati sostituiti da altri. Questa volta non è avvenuto ed è bene ribadirlo. Anzi, sembrerebbe essere accaduto il contrario».

Lo diceva anche lei: c'è un'inversione di tendenza ma la ripresa vera e propria ancora non arriva. Cosa vede nel prossimo futuro?

«Un indubbio successo che abbiamo conseguito è il cambio di paradigma nella successione delle azioni da compiere: prima si stabiliscono gli effetti che si vogliono avere sull'economia reale, poi si individuano gli strumenti e solo alla fine s'interviene sui saldi di bilancio. Esattamente il contrario di quanto avveniva fino a poco tempo fa con conseguenze disastrose in termini di efficacia. Ecco, se si mantiene la nuova logica e ci si comporta di conseguenza possiamo dire che si sia fatto un grande passo in avanti e che si sono gettate le premesse per irrobustire il sistema industriale italiano».

La logica è importante. Ma lo sono anche le azioni. Che cosa si dovrebbe fare, nel concreto, per consolidare la crescita?

«Intanto occorre che si mettano in campo gli investimenti pubblici secondo quanto si è stabilito di fare

già da tempo. Per questo servono risorse adeguate e capacità di progettazione e di spesa. E capacità amministrativa. In questo senso confidiamo che l'inversione di tendenza nelle politiche del pubblico impiego non sia soltanto una mossa congiunturale, ma possa contribuire a motivare e riqualificare le professionalità all'interno della PA. Infine, ma non per importanza, è necessario mettere mano ad alcune riforme istituzionali oggetto del referendum del 4 dicembre, che possono contribuire al chiarimento dei processi decisionali».

La legge elettorale non l'appassiona?

«Come si sa, noi abbiamo una preferenza per il maggioritario perché riteniamo che sia più congeniale ai principi di stabilità e governabilità che per noi imprenditori, per chi deve assumere decisioni d'investimento, sono fondamentali. Restiamo affezionati a questa visione. L'instabilità è un lusso che non possiamo permetterci».

Non teme che l'avvicinarsi delle elezioni possa scolorire la manovra?

«L'indicazione della Ue è chiara: dobbiamo usare la nuova flessibilità che ci è concessa per la crescita e, dunque, per abbassare il debito. Ogni altro uso ci è vietato. E sarebbe un delitto non andare in questa direzione mentre si avvicina l'attenuarsi del Quantitative Easing con tutto quello che potrà venire dal conseguente aumento dei tassi d'interesse».

Continua a essere ottimista.

«Sì, perché continuiamo a ragionare. Come dovremmo fare tutti in un Paese che è il secondo in Europa per la forza della sua manifattura, nonostante una diffusa cultura anti industriale che, ad esempio, portava a dire in molte famiglie italiane: se non studi ti mando a lavorare, attribuendo al lavoro quasi il peso di una punizione. Oggi deve valere il contrario: se studi potrai lavorare. Perché il lavoro è un valore come cercheremo di far comprendere anche grazie alle possibilità offerte dall'alternanza tra scuola e lavoro».